

AVVOCATO, CON LA O FINALE

Barbara Masserelli, Componente della Giunta Esecutiva UNCC Unione Nazionale Camere Civili

"Quando le donne si sono impegnate nelle battaglie, le vittorie sono state vittorie per tutta la società."

Tina Anselmi

Quando gli amici della Camera Civile di Como mi hanno chiesto un pezzo per l'editoriale ho accettato con gioia e ringrazio loro per questa opportunità.

Ma subito dopo mi è venuta l'ansia, aumentata dopo avere saputo chi, prima di me, ha scritto.

Mi faccio quindi piccola piccola, e come tale intervengo su un tema che mi riguarda e che mi sta a cuore: sono donna, sono avvocato, ho una famiglia, uno studio, lavoro, tanto, mi occupo di lavoro e impresa.

Parlerò quindi di donne come me, di donne avvocato.

Che sono tante, anzi tantissime, e sempre in aumento.

Guardando il sito di Cassa Forense, dati aggiornati al 2015, gli avvocati sono in media 52,80% donne e 47,20% uomini nella fascia media di età.

Se poi prendiamo come riferimento gli avvocati più giovani la percentuale femminile è ancora più alta.

Un bel passo avanti se consideriamo che solo qualche decina di anni fa, nel 1985, gli avvocati erano nel 90,80% uomini e solo il 9,2% donne.

Un gigantesco passo avanti se si pensa che Lidia Poet, prima donna avvocato in Italia, pote' fregiarsi del titolo solo nel 1920 (a seguito della legge 1179/1919) nonostante avesse superato brillantemente l'esame di ammissione già nel 1883.

Oggi giorno le libere professioni sono tinte di rosa, ed è un dato innegabile.

D'altronde è un fatto notorio che le donne laureate sono più degli uomini e che ottengono voti superiori.

La presenza crescente delle donne nell'universo delle professioni intellettuali ha fatto sì che, battaglia dopo battaglia, si ottenessero risultati importanti.

Pensiamo alla nostra Costituzione, all'art. 51, primo comma, che impone le Pari Opportunità tra uomo e donna, al Codice delle Pari opportunità (d.lgs. 198/2006) e prima ancora alle Leggi 903/1977 e 125/1991 che hanno concretizzato i principi di uguaglianza formale e sostanziale.

In epoca più recente, la legge 247/2012, art. 28, ha imposto la partecipazione delle donne nelle istituzioni forensi con le c.d. quote rosa, che garantiscono il principio dell'alternanza, dell'equilibrio tra i generi ed il pluralismo rappresentativo (nel 2005 la presenza di donne all'interno di organismi istituzionali forensi era scarsa e non vi erano donne nel CNF).

Sempre ai sensi della Legge 247/2012, art. 25, comma 4, sono stati istituiti presso i Consigli degli Ordine Avvocati i Comitati Pari Opportunità (la prima Commissione di studio sulle pari opportunità presso il CNF è del 2003).

I CPO hanno analizzato le problematiche territoriali, hanno portato interventi concreti, sia di formazione e sensibilizzazione di iscritti e non solo, sia di collaborazione significativa, volta alla conciliazione dei tempi vita-

lavoro e carriera, quali, solo per fare esempi a me noti, il co-working, il co-care, il co-baby, la banca delle ore per le sostituzioni di udienza.

Già nel 2006 il Ministero delle Pari Opportunità e il CNF avevano stipulato un protocollo di intesa (sempre rinnovato, l'ultimo è del 18.1.2017 tra Consiglio dei Ministri/DPO e CNF con durata biennale rinnovabile) per favorire l'incontro tra la domanda e l'offerta di professioniste da inserire nelle posizioni di vertice di società controllate da pubbliche amministrazioni ed enti pubblici, attraverso una banca dati nella quale gli avvocati inseriscono il proprio CV che le PA su impulso del DPO devono considerare nella selezione dei ruoli vacanti.

La recentissima Legge 205 del 27.12.2017, art. 1 c. 465 ha poi introdotto il legittimo impedimento anche in ambito civile, introducendo un terzo comma all'art. 81 disp. att. c.p.c. che prevede l'obbligo per il Giudice di calendarizzare il processo ed i termini in esso previsti, tenendo conto della documentata gravidanza o della adozione, salvo i casi che richiedono trattazione urgente.

Certo le quote di riserva possono apparire uno sgradito elemento di favore, una presenza imposta per legge anziché democraticamente eletta, ma tali interventi normativi si sono resi necessari in quanto la situazione socio politica era così arroccata nelle sue posizioni preconcrete da impedire alle donne l'ottenimento di giusti diritti.

Ho già accennato a Lidia Poet, alla quale la Corte di Cassazione impedì di svolgere la professione di avvocato, perché una Avvocato Donna avrebbe potuto essere avvantaggiata nella vittoria di una causa dalla troppa leggiadria e perché il termine avvocato è al maschile.

Sempre nel Mondo Giustizia, nel non molto lontano 1957 il Ministro Moro, riferendosi alle donne che rivendicavano il diritto di diventare Magistrato riteneva le stesse inidonee a "giudicare" perché a suo dire la donna "*è fatua, è leggera, è superficiale, emotiva, passionale, impulsiva, testardetta anzichè, approssimativa sempre, negata quasi sempre alla logica, dominata dal "pietismo", che non è la "pietà"; e quindi inadatta a valutare obiettivamente, serenamente, saggiamente, nella loro giusta portata, i delitti e i delinquenti*". Le donne sono entrate in Magistratura nel 1963 ed oggi superano in numero i Magistrati uomini.

Siamo nel 2018 e c'è ancora chi pensa che la professione forense sia tipicamente maschile e che la donna non sia in grado di svolgerla adeguatamente ... chi ritiene che la donna non abbia il giusto carattere per occuparsi di tematiche che richiedono polso fermo, cuore di acciaio, mente diabolica ... alcuni temono che una donna possa non avere il giusto tempo per occuparsi di una pratica complessa e importante come la loro, essendo "distratta" da faccende casalinghe ... altri ancora sono convinti che l'unico posto della donna sia in cucina. Esempi? Provocazioni? Entrambe le cose.

In alcune aree fortunate, la nostra è fra quelle, questi preconcetti sono probabilmente superati, o quantomeno sono piuttosto rari, ma operando in ambito nazionale purtroppo il fenomeno è ancora presente, anzi, invadente.

E' innegabile che le donne fatichino ad essere riconosciute come Professionisti al pari dei Colleghi uomini.

Non si parla di riconoscimento umano e intellettuale, quello è innegabile.

Le statistiche confermano che le donne sono più preparate ed hanno caratteristiche umane fondamentali per un lavoro che richiede pazienza, capacità di ascolto, senso pratico, *problem solving* e una mente *multitasking*.

Parlo ovviamente di riconoscimento tangibile, del giusto riconoscimento del proprio lavoro in termini di importanza, risultati economici e di ruolo.

Le donne, a pari lavoro, vengono in genere pagate meno degli uomini.



Il Cliente importante, quello che può far di noi un grande contribuente, fatica ad affidare ad una donna pratiche di prestigio e elevato valore economico.

Guardiamo a comprova le materie trattate, e mi limito al settore civile.

La maggioranza degli Avvocati Uomini si occupa di diritto legato alla impresa, mentre la maggioranza degli Avvocati Donna si occupa di diritto di famiglia e dei minori.

La ragione di queste prevalenze non può essere frettolosamente attribuita ad un gusto individuale di un settore piuttosto che un altro, visto che sappiamo che la specializzazione è data dal lavoro quotidiano più che da un obiettivo di inizio carriera.

L'impresa tende ad affidarsi ad uomini perché ritiene che solo questi possano garantire un impegno intenso, costante, tempi rapidissimi di risposta e disponibilità illimitata in termini di tempo, ritenendo invece le donne meno affidabili soprattutto se hanno una famiglia cui badare.

Le persone che hanno problemi legati a tematiche familiari (separazioni, divorzi, affidamenti, ecc.) accettano di rivolgersi ad un Avvocato Donna perché la ritengono più sensibile alle tematiche, più propensa all'ascolto, soprattutto se anche madre, e magari più disponibile ad uno sconto sulla parcella ... si metta una mano sulla coscienza, suavia.

Lo dicono le classifiche dei magazine.

Nell'elenco degli avvocati più potenti d'Italia, quelli che si occupano di grandi affari (fonte GQ), i primi 10 posti sono occupati da uomini (dati 2016). Se guardiamo i primi 30 (dati 2015) troviamo 3 donne. Tutti fanno parte di grandi studi, perlopiù internazionali, dove i Senior Partner sono uomini

Ovvio ci sono delle donne che sono riuscite ad ottenere posizioni di vertice, anche in grandi studi o in propri studio di notevoli dimensioni, ma sono ancora delle eccezioni.

Lo dicono anche i numeri.

Verificando i redditi dichiarati nei Mod. 5 di Cassa Forense, è evidente che gli Avvocati Donna in Italia guadagnano, mediamente, meno della metà dei colleghi uomini.

Forse perché lavorano meno, dedicandosi anche alla casa, alla famiglia, ai figli ... dicono molti.

Può darsi, in alcuni casi.

Tuttavia, se così fosse, non si comprende come mai questa disparità permanga anche superata l'età tipica in cui le donne dedicano più tempo alla gestione familiare.

E' vero, vi sono donne che effettivamente si occupano in modo prevalente rispetto alla professione della gestione casalinga, e svolgono quindi l'attività forense in modo collaterale.

Ma vi sono anche quelle donne che fanno entrambe le cose, barcamenandosi tra l'una e l'altra attività, moltiplicando il tempo a loro disposizione anziché dividerlo.

E poi vi sono donne che sono dedite al lavoro, e per la carriera o fanno scelte drastiche o, se sono fortunate (e se lo possono permettere) delegano; e quest'ultimo gruppo è sempre più nutrito, grazie anche al cambiamento dei tempi che porta molti uomini a collaborare nella gestione familiare o quantomeno ad accettare un supporto esterno.

Nonostante ciò il dato statistico generale non cambia.

Naturalmente stiamo parlando di un dato aggregato, che considera tutte le tipologie di donne avvocato sopra descritte.



Sarebbe interessante effettuare un approfondimento sul tema, con delle suddivisioni mirate.

Riusciremmo a provare che una donna avvocato, che si dedica alla professione forense al pari di un uomo e guadagna in misura uguale o superiore?

Purtroppo credo di no, quantomeno in termini generali.

Le ragioni di questa difficoltà ad emergere sono quindi sempre gli stessi: il pregiudizio, la cultura maschilista; sono molto variegati, alcuni anche risibili, ma impediscono l'attuazione della parità sancita dalla legge.

Dobbiamo quindi pensare a nuove lotte per il futuro che portino ad un riconoscimento pieno della uguaglianza e delle competenze.

La battaglia per ottenere leggi che garantissero il lavoro della donna è stata un giusto passo per vedersi riconosciuto ciò che il solo percorso di studi non avrebbe consentito.

Ora dobbiamo andare oltre, lavorare sia su un piano normativo, sia sul piano formativo, combattendo un modo di pensare che ancora oggi ci penalizza.

Cambiare la mentalità di un Paese non è cosa facile e soprattutto non è cosa rapida.

Partiamo proprio dalle donne, spesso poco solidali, alcune delle quali hanno gli stessi pregiudizi degli uomini avendo vissuto in ambienti chiusi e maschilisti, altre sono forti dell'obiettivo raggiunto tanto da arroccarsi nella posizione ottenuta, e facciamo sì che prendano coscienza e consapevolezza. La loro partecipazione al processo di crescita culturale e sociale e di sgretolamento di un pensare arcaico è essenziale, anche perché sono loro, le donne, le madri, le sorelle, a crescere gli uomini e le donne del domani, sono loro le nuove imprenditrici, grazie proprio ad una legge del 1992 che aiuta l'imprenditoria femminile.

Proseguiamo poi con i giovani, che sono il nostro futuro, andiamo nelle scuole, spieghiamo concetti fondamentali dettati dalla nostra meravigliosa Costituzione, cresciamo nuove generazioni più attente e rispettose.

Pensiamo anche a come ottenere nuove opportunità di crescita, di lavoro, studiamo nuovi obiettivi.

E quando ne abbiamo la possibilità, dobbiamo dimostrare di essere competenti, professionali, tenaci, caparbie, autorevoli, educate e pacate anziché inutilmente aggressive, il tutto nel rispetto delle regole e delle persone, e perché no? Avendo anche una nostra vita, una famiglia, curando il nostro aspetto, come gli uomini comunque. Insomma, non rinunciando a nulla di ciò che ci caratterizza, che ci piace.

Ma una cosa la voglio dire, a conclusione di questo mio scritto.

Approfitto dello spazio concesso per togliermi un sassolino dalla scarpa, col tacco ovviamente.

Non offediamoci a priori se ci chiamano dottoresse piuttosto che avvocato, se ci danno del Tu o se ci chiamano Signorina.

Spesso il titolo viene sbagliato solo perché non è nota ai più la differenza, non perché si vuole offendere o sminuire.

Chi ha clienti internazionali, stranieri, sa che in molti Paesi è del tutto normale darsi del Tu.

Alcune persone poi, il Lei non lo sanno nemmeno usare.

E si viene chiamate Signorina per la giovane età ... ma poi passa, ne so qualcosa io e lo rimpiango.

Io sono un Avvocato, anche se mi chiamano in modo diverso.



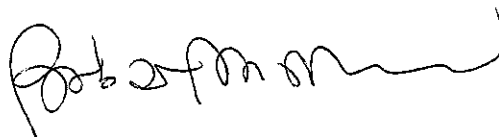
Io sono Avvocato, con la O finale, perché ho lottato tanto per esserlo, e perché io non sono, né voglio essere diversa da un Avvocato Uomo.

Io sono Avvocato Donna ed esigo rispetto per il ruolo che ricopro, per la difesa dei diritti, per l'impegno e la professionalità che metto nello svolgimento del lavoro.

Questo è quello che dobbiamo volere, il vero obiettivo.

Non mi piace proprio essere chiamata Avvocata, con la A, e peggio ancora Avvocatessa.

Dopo avere tanto lottato per ottenere pari diritti, ed avere anche raggiunto risultati, non scendiamo nella ricerca di differenze, peraltro solo termologiche.

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'Roberta' followed by a stylized flourish.